

RANDAGISMO L'Adica è un'associazione schierata da anni nella difesa dei quattro zampe



A sinistra, foto di gruppo dei volontari dell'Adica, l'Associazione per la difesa del cane attiva nel rifugio di San Grato a Lodi; qui sopra, un intenso scambio di sguardi e affettuosità tra un cane e la sua proprietaria (foto Gaudenzi)

Un appello dagli amici dei cani: «Attenti alle finte associazioni»

di Federico Gaudenzi

Per i volontari dell'Adica, i cani presenti nel rifugio di San Grato non sono un numero: di ognuno conoscono la storia, le preferenze, il carattere, e li trattano nel migliore dei modi. Eppure Roberta Vignoli, responsabile della struttura, avverte: «Questo è pur sempre un canile, qui gli animali sono in prigione, mentre ogni cane merita una famiglia». Il mese di giugno, come quello di ottobre, è uno dei peggiori per quanto riguarda gli abbandoni, e la struttura è al completo: «Noi abbiamo convenzioni con i Comuni, per cui siamo obbligati a ritirare i cani randagi

che vengono accalappiati. Se il numero aumentasse, dovremmo mettere più cani negli stessi stalli, magari cani non compatibili, e saremmo in difficoltà». Il problema è causato, in gran parte, dall'arrivo di cani dal sud Italia, che da un paio d'anni ha portato a un'inversione di tendenza negli abbandoni: «Il 60 per cento dei cani che troviamo vengono dal Sud» spiega Vignoli mettendo in guardia le famiglie che spesso, convinte di fare un'opera buona, favoriscono alcuni traffici poco trasparenti: «È risaputo che nel meridione molti cani vivono come randagi in branchi, che molti canili privati tengono gli animali in condizio-

ni pessime. Vediamo però che molte associazioni o finte associazioni cercano fondi per aiutare i cani, li trasportano qui anche senza aver fatto i necessari test e le giuste profilassi, e li affidano a famiglie senza aver fatto alcun tipo di selezione:



Se il numero di animali recuperati nei Comuni convenzionati aumentasse saremmo in difficoltà

questo va a scapito sia della famiglia che dell'animale». Il problema è che affidare un cane a una famiglia con troppa leggerezza significa molte volte condannare l'animale a un probabile abbandono: «Quando la famiglia si rende conto che aveva chiesto un cane da appartamento e il cucciolo è diventato un molosso da 40 chili, oppure è un cane fobico o con problemi di salute, e contatta l'associazione, questa dice loro di rivolgersi al canile del territorio».

È importante quindi, quando si adotta un cane, evitare di affidarsi a internet, ma andare da qualcuno che poi possa essere un punto di riferimento per tutta la sua vita. ■

LA STORIA/1 Il cabarettista Filippo Caccamo e Fumo
«Sono serissimo: non concepisco chi se ne sbarazza»

Filippo Caccamo, professione cabarettista, ma quando si parla di abbandono di animali, anche lui diventa serissimo: «Non voglio giudicare, ma davvero non so come si possa fare una cosa del genere» afferma, guardando con tenerezza il suo Fumo, un tornado di vivacità che ha adottato da qualche mese. «È proprio vero che sono loro a sceglierti. Ci hanno lasciati soli nel recinto del canile, e sembrava fossimo amici da sempre, eravamo sereni - racconta -. La cosa più importante è riuscire a mettere da parte l'entusiasmo e ragionare con la testa su cosa comporta avere un cane». Caccamo ha sempre avuto animali, in famiglia ci sono tre cani: «Quando si vuole adottare, bisogna superare l'entusiasmo del momento e riflette-



Filippo Caccamo con il suo Fumo

re su cosa può portare il cane nella famiglia. Una persona sola potrebbe pensare che il cane fa compagnia, ma in caso di necessità bisogna sapere su chi appoggiarsi». In questo periodo bisogna capire come conciliare le vacanze con l'amico a quattro zampe: «Penso che Fumo lo porteremo con noi, ma bisogna sempre informarsi su eventuali restrizioni. Sembra strano per uno che di mestiere fa ridere gli altri, ma non prendiamo le cose con leggerezza». ■

LA STORIA/2 Arianna Matarazzo e l'amata Crêpe
«L'adozione è una decisione da ponderare»

Si chiama come un dolce, Crêpe, e la dolcezza non le manca, anche se è scavata nel profondo, e la rivela soltanto ai pochi che conquistano la sua fiducia, come Arianna Matarazzo, per cui ha avuto un vero e proprio colpo di fulmine e che l'ha adottata. «Era da poco morta Camilla, il beagle con cui sono cresciuta, e avevo deciso di impegnarmi come volontaria al rifugio dell'Adica - spiega la giovane lodigiana -. Quando ho visto Crêpe, ho capito che prima o poi sarebbe venuta a casa con me».

Arianna non nasconde anche le difficoltà di un animale timoroso nel contatto con gli altri: «Non è facile, ci vuole tanta, tanta pazienza, ma quando lei fa un piccolo passo avanti, si lascia avvicinare da



Arianna Matarazzo con Crêpe

qualcuno, oppure semplicemente ti dimostra il suo affetto, è impagabile». Eppure, bisogna essere consapevoli di ciò a cui si va incontro: «Sono stata fortunata perché all'Adica di mettono davanti alla realtà senza addolcire la pillola, e poi sta a te fare la scelta, ma sai a cosa vai incontro. L'importante è che sia una scelta responsabile e seria, perché un cane non è una scarpa vecchia, ogni abbandono è per loro una ferita che non si dimentica». ■